

Il ministro Costa promette: nessun obbligo di fusione per i mini-enti

Il parlamento è con Anpci

Nasce l'intergruppo Amici dei piccoli comuni

Deputati e senatori si schierano con l'Anpci. E stringono un'alleanza trasversale e bipartisan per vigilare in parlamento su norme ed emendamenti in modo che non ledano l'autonomia dei piccoli comuni. È questa la ratio che ha portato il 19 luglio scorso a Roma alla costituzione dell'Intergruppo parlamentare dei piccoli comuni a cui hanno aderito per il momento una quarantina tra deputati e senatori di tutte le forze politiche.

L'iniziativa è stata presentata nel corso dell'incontro promosso dall'Anpci il cui titolo («Piccoli Comuni problema o risorsa per l'Italia?») spiega bene il grande equivoco che si sta vivendo in questo momento in Italia sul ruolo dei mini-enti. Sempre più essenziale per la vita economica e sociale del paese, per la salvaguardia del territorio, per la prevenzione del dissesto idrogeologico, per la tutela del patrimonio di tipicità su cui si fonda tutto il made in Italy, eppure continuamente al centro di attacchi da parte della politica nazionale, ormai convinta che l'unica strada di sopravvivenza per i piccoli comuni sia quella, spesso senza ritorno, dell'associazionismo forzoso attraverso unioni e fusioni.

«Non accettiamo lo spreco di denaro pubblico per unioni e fusioni, ma vogliamo libertà di associazionismo e libertà di costituire convenzioni, con la possibilità da parte dei sindaci dei piccoli comuni di valutare caso per caso in funzione delle specificità del territorio e delle persone che vi vivono le scelte più opportune per gestire al meglio i servizi in applicazione dei costi standard», ha osservato la presidente dell'Anpci, **Franca Biglio** nella sua relazione introduttiva davanti a una folta platea di sindaci, amministratori, segretari comunali, dirigenti locali e operatori dei media.

Alla platea di sindaci che ha gremito la Sala della Regina di Montecitorio, deputati e senatori hanno spiegato le ragioni che li hanno portati ad abbracciare la causa dell'Anpci.

Fabrizio Di Stefano, depu-

tato di Forza Italia e promotore della nascita dell'Intergruppo, ha rimarcato che deputati e senatori si schierano con l'Anpci perché i piccoli comuni sono una grande risorsa per la vita economica e sociale del paese. E soprattutto hanno bilanci virtuosi, cosa che spesso non può dirsi per altri settori dello stato.

Il senatore **Paolo Arrigoni** (Lega) ha rivendicato di «essersi impegnato a dire, in tutte le fasi della legislazione, no alle fusioni anche contro l'ipotesi di indirizzi diversi del suo partito». Mentre **Patrizia Terzoni** (M5S) ha evidenziato l'importanza della proposta di legge Realacci-Terzoni per la salvaguardia dei piccoli comuni, all'esame del parlamento, soprattutto nella parte in cui assegna maggiori risorse finanziarie da parte dello stato ai mini-enti per scongiurare il fenomeno dello spopolamento, la morte di intere zone del Paese, la cancellazione dei servizi, il peggioramento della qualità della vita.

È poi intervenuto il parlamentare cuneese **Mino Taricco** (Pd) che ha ribadito la sua ferma contrarietà a ogni forma di fusione forzata. Tuttavia, secondo Taricco, è indispensabile interrogarsi su come, mantenendo le identità dei piccoli comuni, si possano ottenere due finalità fondamentali: il contenimento della spesa e la garanzia della qualità dei servizi ai cittadini.

Sono anche intervenuti il presidente nazionale di Fedezaniani, **Roberto Messina**, e il vicepresidente del Sindacato unitario farmacie rurali, **Luigi Sauro**. Il primo ha invitato a raccogliere le firme per un'eventuale proposta di iniziativa popolare che miri a chiedere l'abrogazione di tutte quelle norme che non consentono più ai piccoli comuni di esercitare il loro importante ruolo in qualità di istituzione più vicina al cittadino. Tra queste la legge Delrio (n. 56/2014) che prevede unioni obbligatorie legate a una soglia di abitanti tale da renderla di impossibile applicazione.

Luigi Sauro ha invece sotto-

lineato che tra i servizi minimi alla persona va annoverato anche quello che riguarda l'assistenza territoriale H24 anziché H16, nonché l'assistenza farmaceutica nei piccoli comuni, oggi serviti da 6 mila farmacie che possono lavorare soltanto se tutelate dal governo centrale e, soprattutto, finanziate dalle regioni a cui spetta erogare sussidi alle farmacie rurali in modo da integrare il loro reddito che altrimenti sarebbe da fallimento.

Dopo gli interventi dei sindaci e dei segretari comunali, è toccato al ministro degli affari regionali, **Enrico Costa**, tirare le fila della discussione. Il ministro ha preso un impegno formale: «non possiamo accettare nessuna legislazione né statale né regionale che obblighi i piccoli comuni alle fusioni. Le forme associative debbono essere libere e saranno i piccoli comuni, con i sindaci in testa, a trovare la convenienza delle aree omogenee e, all'interno di queste, vedere che cosa mettere insieme, anche poche funzioni, distinguendo tra funzioni e servizi». Costa ha anche parlato del braccio di ferro in corso tra ministero e Poste Italiane per la chiusura di 441 uffici postali e la distribuzione della corrispondenza a giorni alterni nei piccoli comuni. Della questione si occuperà presto la Corte di giustizia Ue dopo la richiesta di parere sollevata dal Tar Lazio. Il ministro, infine, si è impegnato a far sì che le regioni mettano a disposizione dei comuni più piccoli spazi finanziari inutilizzati (si veda *ItaliaOggi* del 20/7/2016).

I parlamentari amici dei piccoli comuni hanno suggellato l'appartenenza all'Intergruppo apponendo al risvolto della giacca la spilla con il logo dell'Anpci, offerta dal presidente di Confindustria Cuneo, **Franco Biraghi**. La presidente Biglio ha chiuso i lavori ringraziando l'onorevole Di Stefano per la costituzione dell'Intergruppo e il ministro Costa per gli impegni assunti, oltre che per aver consentito che l'Anpci tornasse ad assistere ai lavori della Conferenza unificata anche solo in qualità di uditori.

